

TRACTATUS IN SEPTEM EPISTULAS CANONICAS
PSEUDO-HILARII TRIBUTUS
(CLH 95 - Wendepunkte 36)

Il *Tractatus in septem epistolas canonicas* è stato edito per la prima volta da Ambrogio Amelli, poi ripreso nella *Patrologia latina*:

A. Amelli, *Spicilegium Casinense*, vol. III, 1, Montecassino 1897, pp. 207-60
PLS, vol. III*, Paris 1963, coll. 59-131

e in tempi più recenti a cura di Robert Edwin McNally per la collana del *Corpus Christianorum*:

Tractatus Hilarii in septem epistolas canonicas, ed. Robert E. McNally, Turnhout 1973 (CCSL 108B, *Scriptores Hiberniae minores*, 1), pp. X-XVII e 51-124.

Il testo è restituito sulla base dei manoscritti:

- V Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», ex Vind. lat. 4 (olim Vindob. 750), ff. 1r-48r, sec. IX *in*.¹
C Montecassino, Archivio dell'Abbazia 384, p. 91, sec. X *in*.

Il codice propone due *excerpta*, il primo, brevissimo, dalla prima epistola di Giovanni², il secondo dall'epistola di Giuda³. La tendenza evidenziabile è alla semplificazione e alla sintesi, con l'eliminazione di alcuni passaggi e piccole inversioni del dettato.

Successivamente la presenza del commento è stata segnalata da Teresa Webber⁴ anche nel codice Salisbury, Cathedral Library 124 (sec. XII *in*.)⁵;

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 346; Bischoff, *Wendepunkte* 1954, pp. 270-2; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 266-7; Bischoff, *Turning-Points*, pp. 141-3; CLH 95; CPL 508; CPPM II A 2600; Frede, *Kirchenschriftsteller*, p. 547; Gorman, *Myth*, p. 78; Kelly, *Catalogue II*, p. 431, n. 108; McNamara, *Irish Church*, p. 232; Stegmüller 3525-31.

1. Il codice è originario dell'Italia meridionale, cfr. in particolare ed. McNally, pp. X-XI, e Kelly, *Catalogue II*, p. 431, n. 108.

2. Cfr. ed. McNally, p. 117, ll. 352-8.

3. *Ibidem*, pp. 122-3, ll. 25-51.

4. T. Webber, *Scribes and Scholars at Salisbury Cathedral*, c. 1075-c. 1125, Oxford 1992, p. 62, ricordato anche da C. D. Wright, *Bischoff's Theory of Irish Exegesis and the Genesis Commentary in Munich Clm 6302: A Critique of a Critique*, «The Journal of Medieval Latin» 10 (2000), pp. 115-75, qui p. 140, nota 76.

5. I cataloghi descrivono l'opera come «Dicta Hilarii episcopi in S. Matheo et septem epistolis canonicis» (cfr. S. M. Lakin, *A Catalogue of the Library of the Cathedral Church of Salisbury*, London 1880, p. 24 n. 124; *Salisbury Cathedral Library, Catalogue of Manuscripts. A Provisional Upgrade of the*

tuttavia ma non è stato possibile verificare l'informazione controllando direttamente il manoscritto, nel quale il *Tractatus* sarebbe presente ai ff. 42v-49v, ma mutilo, interrotto all'altezza della prima epistola di Pietro⁶. Non contiene invece *excerpta* del testo in esame il manoscritto Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. Perg. CCXXII (composito di sec. VIII *med.* e IX^{1-2/4}), indicato sempre da Webber⁷: la studiosa è stata indotta in errore dal fatto che il testo biblico delle epistole cattoliche (ai ff. 32r-60r) è preceduto da una breve citazione che non dipende però dal *Tractatus*, come segnalato da Webber, ma dalla fonte che esso stesso utilizza, Girolamo⁸.

L'attribuzione a Ilario è attestata dalla rubrica del codice V; Amelli sostiene che il riferimento sia alla figura di Ilario di Arles, McNally invece propende a favore di un richiamo a Ilario di Poitiers⁹, ma la pseudo-epigrafia è comunque evidente e ritenuta uno dei caratteri propri dell'esegesi ibernica¹⁰.

Il *Tractatus* è da McNally posto in relazione con il *Commentarius* anonimo alle epistole cattoliche CLH 94, rispetto al quale rappresenterebbe una fase di espansione e accrescimento¹¹. Come si è avuto modo di evidenziare,

1880 *Catalogue by Sir Edward Maunde Thompson*, cur. P. Hoare, Salisbury 2019, pp. 96-7). Solo Richard Gameson distingue l'indicazione in due differenti entrate: «Hilary, *In Mattheum*; Irish pseudo-Hilary, *In septem epistolas catholicas*», cfr. R. Gameson, *The Manuscripts of Early Norman England* (c. 1066-1130), Oxford 1999, p. 151, n. 860.

6. Cfr. Webber, *Scribes and Scholars* cit., p. 166 e nota 59.

7. *Ibidem*, p. 62, nota 69.

8. Girolamo, *ep.* 53, 9: «Iacobus, Petrus, Iohannes, Iudas septem epistulas ediderunt tam mysticas quam succintas et breues pariter et longas: breues in uerbis, longas in sententiis, ut rarus non in earum lectione caecutiatur» (cfr. Hieronymus, *Epistulae*, ed. I. Hilberg, Vindobonae-Lipsiae 1910 [CSEL 54], p. 463); *Tractatus*, ed. McNally, p. 53, ll. 3-6: «Septem epistolae, quas sancti patres, Iacobus, Petrus, Iohannes et Iudas ediderunt, tam mysticas quam succintas, breues partier et longe, breues in uerbis, longas in sensibus, ut rarus sit qui in earum lectione non caecutiatur»; il manoscritto Augiensis reca al f. 32r: «Iacobus, Petrus, Iohannes, Iudas septem epistulas ediderunt tam mysticas quam succintas et breues pariter et longas: breues in uerbis, longas in sententiis (*ex-as*), ut rarus qui non in earum electione cicuteatur». Il medesimo passo è presente anche nel *Commentarius* alle epistole CLH 94, cfr. *infra*.

9. Cfr. ed. McNally, p. xi. Tuttavia McNally esprime diversa opinione alla fine dell'introduzione, quando asserisce: «The name, Hilarius, (...) might represent an authentic name. There is no clear evidence to prove that this ascription is a deliberate falsification for whatever reason, a conscious attempt to enhance the work with the name of either Hilary of Poitiers or Hilary of Arles», cfr. *ibidem*, p. xvii.

10. M. W. Herren, *The Pseudonymous Tradition in Hiberno-Latin: An Introduction*, in *Latin Script and Letters A.D. 400-900. Festschrift Presented to Ludwig Bieler on the Occasion of his 70th Birthday*, cur. J. J. O'Meara - B. Naumann, Leiden 1976, pp. 121-31, reimpr. in M. W. Herren, *Latin Letters in Early Christian Ireland*, Aldershot 1996, saggio V (numero di pp. invariato). Qui in particolare p. 122.

11. Cfr. ed. McNally, p. xiv: «the dependence is not literal and direct but represents an extension and development of the earlier text [sc. CLH 94]».

tuttavia, i rapporti tra le due opere paiono molto più complessi¹². In sintesi, i due commentari sembrano derivare da un medesimo testo base costituito da una raccolta di materiale esegetico ϕ (rispetto al quale condividono numerosi passaggi affini, talora anche *verbatim*), che viene progressivamente arricchito con ulteriori materiali interpretativi; questa copia doveva avere l'aspetto di un brogliaccio di lavoro, annotato e accresciuto da spiegazioni aggiuntive e/o alternative: l'ipotesi sulla natura di tale anti-grafo muove dalla considerazione della ricezione stessa di tali notazioni esegetiche, che nel *Commentarius* CLH 94 sono perlopiù mal distribuite, poste in coda a interpretazioni già accolte, alla fine di versetti o sezioni, ma più sovente in posizioni erranee, la cui malaccorta dislocazione pare evidente. Al contrario esse sono correttamente allocate in CLH 95 e come testo principale, ma è spesso compresente un'esegesi indipendente, in nulla convergente con quanto testimoniato da CLH 94.

Le due opere condividono quindi una struttura di base affine, che a un certo punto della sua trasmissione è stata arricchita e integrata da altri materiali esegetici; il *Tractatus* si sviluppa poi indipendentemente rispetto ai modi e alle forme del *Commentarius* CLH 94, che invece integra l'insegnamento di maestri ibernici (non menzionati invece dal CLH 95) e forse ulteriori elementi.

Riprova dell'esistenza dello snodo comune è una terza opera, apparentemente un'epitome trascritta in un codice confezionato per Teodulfo d'Orléans (Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 15679, pp. 475-485, qui siglato P)¹³: essa condivide con i due commenti elementi fondamentali comuni (che rimandano quindi al testo base) e interpretazioni aggiuntive (dipendenti quindi dalla copia di lavoro) che risultano accolte ora dall'uno, ora dall'altro, ora da entrambi i commentari (ma in posizioni diverse). Essa dunque può essere ricondotta al medesimo anti-grafo annotato, non coincidendo né con l'una, né con l'altra delle due opere anonime.

Neppure il rapporto con il commento alle epistole cattoliche di Beda¹⁴ è così immediato, quale McNally lo dipinge. Lo studioso afferma: «At

12. Si veda il saggio CLH 94 in questo volume, a cura di chi scrive.

13. M. M. Gorman, *Theodulf of Orléans and the Exegetical Miscellany in Paris lat. 15679*, «Revue bénédictine» 109 (1999), pp. 278-323, in particolare pp. 309-17. Cfr. anche Wright, *Bischoff's Theory* cit., p. 129, nota 45.

14. *In epistulas VII catholicas*, in Beda Venerabilis, *Opera exegetica 4. Expositio Actuum apostolorum. Retractatio in Actus apostolorum. Nomina regionum atque locorum de Actibus apostolorum. In epistulas VII catholicas*, ed. M. L. W. Laistner - D. Hurst, Turnhout 1983 (CCSL 121), pp. 179-342.

some points the three works show a close relationship which suggests a radical dependence together with a progressive development from Scotus Anonymus [sc. CLH 94] through Pseudo-Hilary [sc. CLH 95] to Bede the Venerable»¹⁵, e inoltre: «A comparison of the text of the pseudo-Hilary with the *Expositio in epistolas catholicas* of Bede shows that the latter was partially under the influence of the former». Egli elenca quindi a riprova pochi passi, alcuni dei quali però non risultano né decisivi né incontrovertibili.

Si è già dimostrato come un presunto punto di contatto tra il commento alle epistole di Beda e lo pseudo-Ilario si risolva a favore dell'anonomo CLH 94 (o più verosimilmente, dell'antigrafo comune a *Tractatus* e *Commentarius*)¹⁶.

In aggiunta a quanto già detto, si consideri a titolo esemplificativo il seguente passo, selezionato da McNally dal commento all'epistola di Giovanni¹⁷:

Tractatus Ps.-Hilarius
CLH 95 (p. 109, ll. 2-4)

Quod fuit ab initio. Id, contra Ebionem et Cherintum et Photinum et Sabellium et Arrium haec dicta componit, qui Christum ante Mariam non fuisse dixerunt.

Beda, *Epist. I Iohannis*
(ed. Laistner-Hurts, p. 284, ll. 2-7)

Hanc epistolam beatus apostolus Iohannes (...) conscripsit (...) illorum impietatem coarguens qui ecclesiae pacem uesano dogmate turbabant, Cerinthi maxime et Marcionis qui Christum ante Mariam non fuisse contendebant.

La ripresa non è *verbatim* e in verità l'affermazione in merito all'eresia è frequentemente citata nella produzione esegetica (dall'Ambrosiaster, che ricorda Fotino di Sirmio, a Ilario di Poitiers)¹⁸, ma in particolare essa sembra dipendere da Girolamo, che contesta ebioniti, Fotino e il siriano Cerinto:

15. Cfr. ed. McNally, p. XIII.

16. Cfr. il saggio dedicato a CLH 94 e il rimando ai Pitagorici e al loro *quinquennium* di silenzio (in questo volume, pp. 624-6).

17. Si riporta in tabella quanto proposto in ed. McNally, p. xv.

18. Ambrosiaster, *Quaestiones Veteris et Novi Testamenti*, q. 56, 3: «super Adam autem iungit Christum Patri Deo, ut qui horum, id est ab Adam usque ad Iosef et Heli, filius dicebatur, ante istos omnes Dei uerus filius intellexeretur, ad confusionem Fotini, qui Christum non nisi ex Maria nec ante fuisse contendit»; *ibidem*, q. 91, *titulus*: «XCI. Quaerendum quo modo contradicendum sine argumentis Fotino sit Christum ante Mariam esse»; *ibidem*, q. 91, 13: «O dementia Fotini, qui Christum ante Mariam non fateri uult, quem uoce sua audit testantem quod ante Abraham sit!» (cfr. ed. A. Souter, Wien 1908 [CSEL 50], pp. 103, 151 e 160). Hilarius Pictauiensis, *De trinitate*

Hieronymus, *De uiris illustribus* IX 12¹⁹: «Iohannes apostolus quem Iesus amauit plurimum, filius Zebedaei et frater Iacobi apostoli quem Herodes post passionem domini decollauit, nouissimus omnium scripsit euangelium, rogatus ab Asiae episcopis, aduersus Cerinthum alios que haereticos et maxime tunc Ebionitarum dogma consurgens, qui adserunt Christum ante Mariam non fuisse».

Si noti inoltre come la medesima fonte sia tuttavia presente (regolarmente a testo e correttamente disposta) già nel *Commentarius* anonimo CLH 94, ma essa non è stata segnalata da McNally:

In epist. Iohannis I, pp. 43-4, ll. 189-97²⁰: «Ideo, maxime de incarnatione Christi, et quod sit Filius Dei Christus docet <Iohannis>, qui contra hereticos scripsit, ut Hieranimus [*recte* Hieronimus] dicit: “Iohannis apostulus, quem Iesus amauit plurimum, filius Zebedei, frater autem Iacobi, quem Herodes post passionem decollauerat, nouissimus omnium scripsit euangelium, ab asiae episcopis <rogatus>”. Cogitur <scribere> “aduersus Chorinthum aliosque hereticos et maxime Habeonitarum dogma consurgens” <at>que adserens “Christum ante Mariam non fuisse”».

Essa si trovava quindi verosimilmente già nel testo base da cui dipendono entrambi i commenti anonimi. Rispetto ad essa lo pseudo-Ilario sembra aver aggiunto indipendentemente nomi di altri eretici, non veicolati però a Beda; pare dunque improbabile che per questo riferimento il Venerabile abbia attinto direttamente a CLH 95 o a CLH 94.

La medesima considerazione vale anche per altri passi evidenziati dall'editore, forse con la sola eccezione del paragone degli uomini ispirati dallo Spirito santo a una *fistula*, paragone contestato dal Venerabile:

Tractatus Ps.-Hilarius
CLH 95 (p. 102, ll. 136-7)

Sed Spiritu sancto inspirati loquuti sunt, id est more fistulae.

Beda, *Epist. I Iohannis*
(ed. Laistner-Hurts, pp. 267-8, ll. 260-3)

Ridicule quidam haec beati Petri uerba interpretatus est dicens quod sicut fistula flatum oris humani ut resonet accipit nec sonum tamen ipsa quem ministrat quia insensibilis naturae est, intellegere ualet (...).

X 51: «Adque ita omni modo inpiissimae intellegentiae aditus pandatur, ut aut Deus uerbum in animam defecerit nec permanserit Deus uerbum, aut omnino Christus ante partum Mariae non fuerit» (cfr. ed. P. Smulders, Turnhout 1980 [CCSL 62A], p. 505).

19. PL, vol. XXIII, col. 654. Cfr. anche Hieronymus, *Commentarii in IV epistulas Paulinas, Ad Ephesios* II: «Hic locus aduersum Ebionem, et Photinum, uel maxime facit. Si enim ipse est ascendens in coelos, qui de coelis ante descenderat, quomodo dominus noster Iesus Christus non ante Mariam est, sed post Mariam? Necnon et contra eos, qui duos filios insano errore confingunt: filium uidelicet dei, et filium hominis» (cfr. PL, vol. XXVI, col. 531).

20. Cfr. ed. McNally.

Non sono stati trovati altri paralleli all'esegesi ai *verba Petri*, ma l'espressione *more fistulae* ricorre anche altrove nel *Tractatus* CLH 95, come però escussione alternativa:

In Iac., p. 74, ll. 784-7: «*Benediximus vos in nomine Domini*; et illud: *Sicut Dominus ostendit mihi*; et illud: *Haec dicit Dominus omnipotens*, ac si dixisset, cuius verba irrita esse non possunt. Aliter. *In nomine Domini*, id est *more fistulae* quae a semet ipsa non loquitur, sed ab eo qui per eum loquitur».

Tuttavia l'interpretazione non è esclusiva del *Tractatus*, ma si trova, con diversa terminologia ma affine nella sostanza, anche nell'*Expositio* a Matteo di Cristiano di Stavelot, del IX secolo:

Christianus Stabulensis, *Expositio super Librum generationis*, cap. 10²¹: «NON ENIM UOS ESTIS QUI LOQUIMINI, SED SPIRITUS PATRIS UESTRI QUI LOQUITUR IN UOBIS. Quamuis per fistulam corporis uestri uox audiat, tamen spiritus erit in uobis fons bonitatis qui dabit incrementum et audatiam locutionis».

Non pare possibile stabilire alcun legame tra l'opera di Cristiano e il *Tractatus* CLH 95, poiché al momento tra essi non sono stati trovati ulteriori punti di contatto. Si può pensare che l'esegeta carolingio possa aver utilizzato Beda, ma il Venerabile contesta l'equazione *fiato-fistula*, quindi parrebbe difficile un'accoglienza positiva dell'interpretazione in Cristiano. Resta aperta l'ipotesi che egli stia facendo riferimento a una più generica tradizione esegetica, della quale tanto lo pseudo-Ilario quanto Beda potevano essere informati, e che è sopravvissuta solo in queste tre testimonianze.

Altri possibili punti di contatto tra il *Tractatus* e il commento alle epistole di Beda sono evidenziabili, ma essi paiono fortemente condizionati dalle fonti citate, al punto da far dubitare di una ripresa diretta del primo da parte del secondo.

Tractatus Ps.-Hilarius
CLH 95 (p. 60, ll. 221-3)
Temptavit Deus Abraham? Duplex genus est temptationis: aliud quod decit; aliud quod probat. Probabit *Deus Abraham*.

Beda
(ed. Laistner-Hurts, p. 187, ll. 174-8)
Duplex est enim genus temptationis, unum quod decipit, aliud quod probat. Secundum hoc quod decipit *Deus neminem temptat*; secundum illud quod probat *Deus temptavit Abraham*, de quo et propheta postulat: *Proba me, domine, et tempta me* (Ps 25,2).

²¹ Christianus Stabulensis, *Expositio super Librum generationis* (*Expositio in euangelium Matthaei*), ed. R. B. C. Huygens, Turnhout 2008 (CCCM 224), p. 225.

Il *duplex genus* della *temptatio* rimanda alle *Conlationes* di Cassiano, in un richiamo tuttavia non letterale:

Iohannes Cassianus, *Conlationes*, *collatio* 6, cap. 11²²: «XI. Ergo licet dixerimus bipertitam esse temptationem, id est in rebus uel prosperis uel aduersis, sciendum tamen omnes homines triplici ratione temptari: plerumque ob probationem, nonnumquam ob emundationem, interdum ob merita delictorum».

La distinzione *probatio/temptatio* è discussa però anche nel commento CLH 94:

Ed. McNally, p. 8, ll. 219-21: «*Quoniam a Deo temptatur. Et dicitur: Temptavit Deus Habraham. Id est, probavit Deus Habraham. Temptatio Domini probatio appellatur*».

dove la citazione finale *verbatim* da Eucherio²³ conclude una riflessione chiaramente dipendente da Ambrogio (e condivisa in parte anche da Beda):

Ambrosius Mediolanensis, *De Abraham* I 8, 66²⁴: «Unde et Dauid dicit: *Proba me, Deus, et tempta me*. Sanctum Abraham probauit ante et sic temptauit, ne si ante temptaret quam probasset grauaret. Probauit eum, cum exire de Charra iussit, et oboedientem repperit».

Neppure il confronto con l'epitome teodulfiana del parigino P aiuta a dipanare la complessa questione:

P, p. 476a: «Nemo cum temptatur dicat, cum dictum est: temptavit Deus Abraham. Ideo subditur: Deus enim intemptator malorum est, ipse enim neminem temptat cum Deus temptat vos Dominus Deus vester. Itaque intelligimus duas esse temptationes, secunda eam que probant temptat».

Quello che emerge è una rete esegetica incentrata sui medesimi motivi e con i medesimi riferimenti scritturali, sulla quale poggiano i diversi interpreti. Se dunque il commento di Beda mostra alcune affinità con il *Tractatus* dello pseudo-Ilario, esse tuttavia non sono di tale natura da dimostrare un'influenza diretta e cospicua del commento CLH 95 sull'opera del Venerabile, che pare perlopiù risentire di molte, ricche eco e recuperare ed espandere molte più fonti di quanto suggerito dall'opera dell'anonomo esegeta.

22. Iohannes Cassianus, *Conlationes* XXIV, ed. M. Petschenig, Wien 1886 (CSEL 13), p. 167.

23. «Temptatio Domini probatio appellatur», cfr. Eucherius, *Instructionum ad Salonium libri II*, ed. C. Mandolfo, Turnhout 2004 (CCSL 66), lib. I, p. 180.

24. Ambrosius Mediolanensis, *De Abraham*, ed. C. Schenkl, Wien 1897 (CSEL 32,1), p. 545.

Non essendo quindi comprovati che tangenziali e non affidabili punti di contatto, deve essere respinta anche la cronologia che l'editore McNally faceva dipendere esclusivamente dai presunti, ma appunto non certificabili, rapporti intercorrenti tra le tre opere, il commentario CLH 94 (che egli data agli anni 650-690 per le menzioni di maestri ibernici forse del VII secolo), il commento di Beda (che egli data al 708) e il *Tractatus* (che data al 690-708 per la sua posizione intermedia tra gli altri due testi). Ipotizza invece una datazione all'inizio dell'VIII secolo Bischoff, datazione sostenuta a partire una presunta dipendenza del *Tractatus* dalla *Collectio canonum Hibernensis*²⁵.

Tale rapporto non è stato indagato dall'editore McNally, che tace in merito nell'introduzione e si limita a segnalare i *loci similes* in apparato, senza pronunciarsi²⁶. Discute invece la possibilità Aidan Breen²⁷, per giungere a un rovesciamento della direzione del rapporto, sostenendo che il commento dello pseudo-Ilario sia richiamato dalla *Collectio Hibernensis*, ma alla fine l'esame dei passi proposto dallo studioso lo porta a concludere che le somiglianze possano in realtà dipendere dal ricorso a fonti terze da parte sia del *Tractatus* che della *Collectio*. Un unico passaggio viene tuttavia discusso in relazione anche con il grammatico Virgilio Marone e Isidoro, con l'intento di dimostrare che la *Hibernensis* sta citando il *Tractatus* pseudo-ilariano²⁸:

<i>Tractatus</i> Ps.-Hilarius CLH 95 (p. 70, ll. 605-7)	<i>Collectio canonum Hibernensis</i> LIII 1 ²⁹	Isidorus, <i>Etymologiae</i> XII 2,1	Virgilius Maro Gram- maticus, <i>Ep.</i> 14 ³⁰
Omnis enim natura bestiarum, quia prius prope dixit et lingua ignis est bestiarum. <u>Quicquid sevit ore aut</u> <u>ungulis, bestia</u> nuncu- patur. Bestia de visu, id est more severitatis.	<i>De nomine et rebus nocivis bestiae. Hieronimus.</i> Bes- tia de bessu dicta, hoc est more feritatis. <i>Item:</i> <u>Quicquid sevit ore aut un-</u> <u>gulis</u> aut penna <u>bestia</u> nominatur.	Bestiarum vocabulum proprie convenit leoni- bus, pardis, tigribus, lupis et uulpibus cani- bus que et simiis ac ce- teris, quae <u>vel ore vel</u> <u>unguibus saeviunt</u> , ex- ceptis serpentibus. Bes- tiae dictae a vi, qua sae- viunt.	Bestia dicitur de bessu, hoc est more ferocita- tis.

25. Cfr. Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 272.

26. Si è già detto del fuorviante apparato di *fontes e loci similes* dell'ed. McNally, si veda il saggio CLH 94 in questo volume.

27. A. Breen, *Some Seventh-Century Hiberno-Latin Texts and Their Relationships*, «Peritia» 3 (1984), pp. 204-14.

28. *Ibidem*, p. 212.

29. H. Wasserschleben, *Die irische Kanonensammlung*, Leipzig 1885², p. 213.

30. Virgilio Marone Grammatico, *Epitomi ed epistole*, ed. G. Polara, trad. L. Caruso - G. Polara, Napoli 1979 (Nuovo Medioevo 9), ep. XIV.

Anche escludendo alcune difformità che potrebbero essere imputate a banali errori di trasmissione (*nuncupatur/nominatur*), non pare che la somiglianza evidenziata tra CLH 95 e la *Hibernensis* sia così stringente da sostanziare un rapporto del tipo fonte/*usus*, tanto più che essa è in parte condivisa dalle *Etymologiae* e soprattutto basata su una eco agostiniana che ancora non era stata segnalata:

Augustinus Hipponensis, *De Genesi ad litteram* III 11³¹: «bestias autem, de quibus item ait: secundum genus, quidquid ore aut etiam unguibus saeuit exceptis serpentibus».

Invece, la presunta citazione da Girolamo riportata nella *Collectio*³² suggerisce piuttosto una corrispondenza tra questa e Virgilio Grammatico, mentre l'ablativo *vi* dalle *Etymologiae* isidoriane pare più vicino alla curiosa forma *visu* del *Tractatus* (che tuttavia sembra una confusa crasi di *vi* e *bessu* – possibile se i due termini fossero stati compresenti e vicini nella fonte del *Tractatus* –, o un ipercorrettismo di CLH 95, che di fronte alla forma *de bessu*, non più comprensibile – perché ormai sul continente e non più in Irlanda? –, cercherebbe di normalizzare ripristinando in *de vesu* > *de visu*, pur non riuscendo a dare una spiegazione all'espressione).

Secondo Michael Herren, che valuta l'occorrenza in Virgilio Marone il grammatico, la forma *bessu* deriverebbe dall'antico irlandese *bés*, che significa "habit, custom, manner, way"; con *ferocitatis* dunque avrebbe il valore di "habit of ferocity"³³. Pare tuttavia che il termine *more* non debba essere considerato un semplice sinonimo, equivalente a *bessu* (così invece lascerebbe intendere Herren con la sua interpretazione), perché esso è sempre inteso diversamente – quando seguito dal genitivo – in ambito ibernico³⁴. Non convince nemmeno la spiegazione aggiuntiva di Vivien Law, che vede in una eco geronimiana una possibile soluzione al dilemma³⁵. Suggeriona

31. Cfr. Augustinus, *De Genesi ad litteram*, *De Genesi ad litteram liber imperfectus*, *Locutiones in Heptateuchum*, ed. J. Zycha, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1894 (CSEL 28/1), p. 76.

32. Non sono stati trovati riscontri nell'opera geronimiana.

33. M. W. Herren, *Old Irish Lexical and Semantic Influence on Hiberno-Latin*, in *Irland und Europa: die Kirche im Frühmittelalter*, cur. P. Ní Chatháin - M. Richter, Stuttgart 1984, pp. 197-209, reimpr. in Herren, *Latin Letters* cit., saggio XII (numero di pp. invariato). Qui in particolare, cfr. pp. 206-7.

34. Cfr. anche *supra*, «more fistulae». Si consideri anche l'affermazione di Bischoff che *more*, usato per introdurre un paragone, sia un "Irish symptom", cfr. Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 207.

35. «On the other hand, in one of his letters, Jerome speaks of the *Bessorum feritas* "the wilderness of the Bessi" (a barbarian tribe), and later in the same letter uses the next term Virgilius discusses, *belua*», cfr. V. Law, *Wisdom, Authority and Grammar in the Seventh Century. Decoding Virgilius*

invece a considerare *de bessu* come un fraintendimento di natura paleografica l'edizione degli ibernici *Pauca problemsmata*:

Pauca problemsmata (textus longior), De Genesi, par. 142³⁶: «Bestia ab essu dicuntur: quidquid enim ore uel unguis uel penna uel cornibus seuit, bestia dicitur, ut leones, grife, et acipitres et unicorni».

La genesi del termine potrebbe essere rintracciata in un'errata divisione, con sostituzione della preposizione (*ab essu* > *a bessu* > *de bessu*), ma l'ipotesi non sembra sostanziata da fenomeni affini e la soluzione di questo passaggio testuale pare ancora lontana.

In conclusione, la genesi del *Tractatus* CLH 95 si presenta come un processo stratificato di accrescimento di materiali a partire da un'elaborazione base, condivisa con CLH 94, rispetto alla quale però il commento dello pseudo-Ilario si arricchisce di nuovi materiali, seleziona le interpretazioni esegetiche e dispone con cura le alternative offerte dall'antigrafo intermedio. CLH 95 potrebbe essere stato utilizzato da Beda, ma i *loci* che suggeriscono un rapporto di questo tipo sono contestabili e certo non supportano una datazione poggiante su tale criterio.

Non aiuta in questo senso l'apparato delle fonti costituito da McNally per la sua edizione, che ripropone in maniera arbitraria *fontes e loci similes* (spesso selezionati senza uno specifico criterio in mezzo a numerose occorrenze). Neppure la critica a una parte dell'edizione, mossa per le cure di Rachele Duke, Anna Puckett e Roger White³⁷, apporta significative novità al quadro, pur proponendo un elenco aggiuntivo (tuttavia non discusso) di citazioni autoriali e bibliche; significativamente tuttavia essi correggono alcuni errori di trascrizione dal codice V ed emendano con piccole congetture diversi passi del testo offerto da McNally (talora lasciato in sospeso in presenza di una lacuna o di un difetto del dettato), senza tuttavia risolvere tutti i punti problematici dell'opera, che restano appunto aperti.

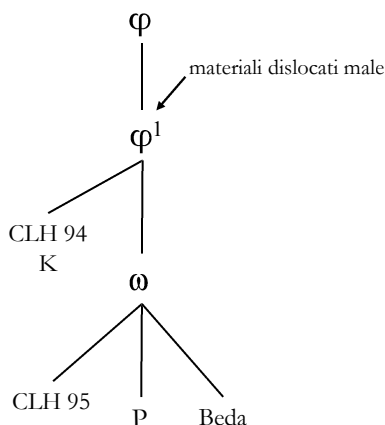
Maro Grammaticus, Cambridge 1995, p. 16 (cfr. anche p. 120, nota 29). Cfr. Hieronymus, *Epistulae*, ed. Hilberg cit., ep. 60, 4, p. 553.

36. Cfr. *The Reference Bible – Das Bibelwerk, Inter Pauca problemsmata de enigmatibus ex tomis canonicis*, ed. G. MacGinty, Turnhout 2000 (CCCM 173, *Scriptores Celtigenae*, 3). Simile articolazione anche nella *Collectio canonum in V libris*, dell'XI secolo, al passo III 342: «Bestia dicta est ab esu, hoc est a feritate: quicquid ore saeuit aut unguis aut penna bestia nominatur» (cfr. ed. M. Fornasari, Turnhout 1970 [CCCM 6]).

37. R. Duke - R. White - A. Puckett - J. Chittenden - G. Coehn, *A Supplement to «Scriptores Hiberniae minores»*, «Comitatus» 8 (1977), pp. 49-72. Nello specifico, Duke, Puckett e White hanno esaminato soltanto le epistole di Giacomo e di Pietro (la prima e parte della seconda).

Se anche l'esame delle varianti del possibile nuovo testimone, il manoscritto di Salisbury, non apportasse cambiamenti determinanti³⁸ al testo restituito da McNally ed emendato da Duke, Puckett e White, esso avrebbe comunque necessità di una revisione sistematica, tanto nelle forme del dettato, quanto nell'apparato *fontium*³⁹, revisione che potrebbe permettere di comprendere meglio le dinamiche e i rapporti del *Tractatus* dello pseudo-Ilario nei confronti della tradizione esegetica patristica e ibernica.

Si ripropone di seguito lo *stemma* offerto anche nel saggio CLH 94:



VALERIA MATTALONI

38. Webber afferma tuttavia che il codice «contain a large number of readings different from those of the text of the Naples manuscript. Some of these readings may be the result of a scribe copying from an exemplar in insular script with insular abbreviations with which he was unfamiliar», cfr. Webber, *Scribes and Scholars* cit., p. 62. Questo dettaglio confermerebbe l'esistenza di una tradizione insulare per l'opera, in opposizione a V e C, che rimandano invece all'Italia meridionale.

39. Si è parlato esclusivamente delle fonti e dell'*usus* dell'opera in ambito latino, ma una ripresa è evidenziabile in un passaggio – in latino – all'interno di un'omelia per l'Ascensione (espressa invece in vernacolo) di Aelfric, cfr. J. E. Cross, *More Sources for Two of Aelfric's Catholic Homilies*, «Anglia» 86 (1968), pp. 59-78, in particolare alle pp. 77-8 (citato anche da Webber, *Scribes and Scholars* cit., p. 62, nota 68). La citazione comprovarebbe ulteriormente la circolazione insulare del *Tractatus*, che James Cross ritiene comunque ridotta. Lo stesso Aelfric sembra dubitare dell'attribuzione a Ilario: «In quodam tractu (*sic!*), qui aestimatur sancti Hilari fuisse, sic invenimus scriptum, sicut Anglice hic interpretavimus et ad testimonium ipsam latinitatem posuimus: "Daemones credunt et contremescunt; qui autem non credit, et non contremescit, daemonibus deterior est; qui autem credit et contremescit, et veritatem operibus non agit, daemonibus similis est"» (Cross, *More Sources* cit., p. 77); questo il passo nel *Tractatus* CLH 95: «*Et daemones credunt et contremescunt. Qui autem credunt, et non contremescunt, daemonibus deteriores sunt. Qui autem credunt et contremescunt, et veritatem operibus non agunt, daemonibus similes sunt*» (ed. McNally, p. 65, ll. 444-8).